

## ADRIANO

Lo "Stabat Mater,"  
di Rossini

L'Accademia di Santa Cecilia ha commemorato ieri il centocinquantesimo anniversario della nascita di Rossini con l'esecuzione all'Adriano dello *Stabat Mater* per soli, coro e orchestra. E' questa una celebre pagina del compositore pesarese, anche se non troppo sovente eseguita, e celebri ne sono le arie salienti, che si ricordano come musica viva in sé, indipendentemente dal « genere » cui essa musica è legata. Con che vogliamo dire che la non meno celebre accusa di « teatralità » mosca allo *Stabat* (come analogamente ad altre composizioni di autori teatrali) ha valore molto relativo dinnanzi alla forza, allo slancio, all'inventiva, in una parola alla espressività dello *Stabat*. L'introduzione, l'aria del tenore « *Cuius animam gementem* » (che nella focosa interpretazione rossiniana del testo potrebbe chiamarsi l'aria « della spada », per il fatto che è la spada la protagonista musicale dell'episodio, una lampeggiante spada che trapassa l'« anima gemente »), il duetto « *Quis est homo* », il verdiano quartetto « *Sancta Mater* », l'aria del soprano e coro « *Inflammatum et accensum* » e la fuga finale sono per l'appunto fra queste parti. Del resto perché affermare che Rossini, seguendo la sua ispirazione, il suo particolare modo di sentire la tragedia della Croce, s'è totalmente straniato dal senso della tragedia stessa, che è anche un senso « umano »? Meglio dire piuttosto che egli si sia allontanato da certe forme, da certi atteggiamenti propri allo stile della musica sacra.

Bernardino Molinari ha interpretato lo *Stabat* col consueto impegno di concertazione e con spirito interpretativo aderente al carattere del lavoro, senza tradirne, sia pure a scopo « religioso » l'essenza espressiva. L'insieme delle arie, dei cori e dei recitativi è risultato pertanto quello che realmente è: una chiara successione di melodie accompagnate e di squarci polifonici di un'evidenza rappresentativa quasi popolare, nella semplice e diretta reazione del musicista di fronte ai fatti del dramma (popolare che non significa affatto profano). I solisti di canto, Margherita Grandi, Cioè Elmo, Giovanni Malipiero e Luciano Neroni, ci son parsi tutti adeguati al compito, che non è dei più facili quando si considerino le difficoltà tecniche insite nelle varie parti, principalmente in quella del tenore. A tal riguardo diremo che Malipiero si è disimpegnato con abilità, mentre il basso Neroni ha rivelato una magnifica, possente e calda voce, Cioè Elmo è stata sempre efficace e Margherita Grandi ha avuto bellissime tonalità. Quanto al coro, istruito con amore da Bonaventura Somma, ha cantato con omogeneità d'impasti e varietà di coloriti. Molto successo e calorosi applausi agli artisti tutti alla fine delle due parti.